

SANT'ANASTASIA (NA) Un boato in piena notte. «Abbiamo pensato subito al terremoto o al vulcano», raccontano tutti a Sant'Anastasia, comune vesuviano, davanti a quel che resta della palazzina di un piano di via San Biagio sbriciolata sotto il peso degli anni e della pioggia.

Un crollo in pieno centro storico che ha cancellato un'intera famiglia: Luigi Fragiasso, 72 anni, operaio in pensione, sua moglie, Anna Esposito di 79 anni, e la loro unica figlia, Carmela, 44 anni, medico anestesista al Policlinico II di Napoli.

Una storia terribile, tutti parlano di quella famiglia stimata e ben voluta: «Erano brava gente», dicono da queste parti. Tutti fissano quel che resta della vecchia palazzina di un piano dove vivevano e temono per la stabilità delle proprie.

Sono passate le tre del mattino di ieri quando il solaio dell'appartamento dei Fragiasso cede di schianto, sfonda anche il pavimento trascinando giù al pian terreno l'intera famiglia sorpresa nel sonno. Si alza una grossa nube, i primi ad accorrere raccontano dell'impossibilità di vedere e anche di respirare. L'anzia-

Succede a Sant'Anastasia, sulle pendici del Vesuvio. Colpa delle piogge e della fatiscenza della struttura. La procura di Nola apre un'inchiesta

Napoli: crolla un solaio, muoiono in tre

na coppia muore probabilmente sul colpo. La loro figlia si lamenta sotto quel che resta dell'abitazione. Sente voci, chiede aiuto per i suoi genitori. «Appena mi son reso conto cosa era successo - racconta ancora sotto choc un vicino - sono sceso in strada e, davanti al palazzo ho sentito dei lamenti: "aiutate mio padre, aiutate mio padre", diceva la voce».

I soccorsi sono stati immediati ma intanto i vicini hanno provato a scavare a mani nude. È stato tutto inutile. Quel lamento si affievolisce sempre più fino a scomparire. Dopo un'ora i pompieri estraggono dalle macerie i corpi senza vita delle due donne. Alle otto del mattino verrà fuori anche quello del signor Luigi. Morti sotto un cumulo di pietra di tufo e travi di legno con cui era stato costruito, oltre settanta anni fa, l'edificio dove Luigi e Anna



Vicini di casa osservano dall'alto il crollo a Sant'Anastasia in provincia di Napoli

Ciro Fusco/Ansa

Frangiasso vivevano da quando si erano sposati, nel 1957, come si legge dal loro invito di nozze ritrovato, ancora intatto, sotto le macerie.

Una costruzione vecchia, messa a dura prova dalla pioggia che il giorno prima, per due ore, si era abbattuta sulla cittadina vesuviana. I vigili del fuoco hanno lavorato per tutta la mattinata, ieri, per abbattere due pareti di sostegno della palazzina ritenute pericolanti. E la fobia si è un po' estesa per tutto il centro storico dove sono diverse le case risalenti al secolo scorso e costruite con gli stessi materiali dell'abitazione dei Fragiasso. «Nei prossimi giorni - si affretta a rassicurare il sindaco Enzo Iervolino - valuteremo la possibilità di monitorare sul nostro territorio gli edifici più a rischio». Intanto la Procura della Repubblica di Nola ha aperto un'inchiesta sul crollo e il sostituto procu-

ratore, Antonella Fratello, che conduce le indagini coordinate dal procuratore aggiunto di Nola Francesco Greco, ha disposto l'acquisizione presso gli uffici tecnici comunali della documentazione riguardante la tenuta statica dell'edificio crollato. C'è da capire se quel che è successo poteva essere previsto e se vi sono responsabilità, omissioni. Per ora, non ci sono né indagini né si fanno ipotesi di reato. «Al momento - dice il primo cittadino di Sant'Anastasia - non ci risulta che i Fragiasso avessero avanzato richieste di verifica».

Il sindaco ha poi, in serata, proclamato il lutto cittadino in occasione dei funerali delle tre vittime del crollo: «La città è affranta da questo tragedia ed ho ritenuto opportuno per il giorno dei funerali proclamare il lutto cittadino», ha fatto sapere Iervolino.

Gli inquirenti, dal canto loro, hanno invitato i vigili del fuoco ad effettuare il monitoraggio sulla tenuta statica dei fabbricati adiacenti a quello crollato per prevedere, ove mai fosse necessario, a sgomberarli.

cla.p.

Parco di Portofino, arriva il cemento

Spoil system negli enti di tutela ambientale e il Parco del Cilento va a un palazzinaro

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Partiamo dal Parco di Portofino, ente regionale, 4.660 ettari di estensione, mille dei quali (dopo la riduzione dei confini decisa nei mesi scorsi) considerati area protetta. Partiamo da una realtà locale - che poi tale non è perché Portofino è nota in ogni dove per la sua rara bellezza - per cercare di capire la nuova linea in tema ambientale, a livello nazionale, tracciata dal centro destra.

Ieri pomeriggio la Comunità del Parco di Portofino si è riunita per nominare i tre consiglieri che faranno parte dell'Ente parco. La partita non è di poco conto: sul piatto c'è l'elezione del nuovo presidente che dovrà decidere del futuro del territorio in questione. Si va dalla possibilità di far nascere nuovi alberghi, a quella di individuare nuove aree di espansione edilizia, nuove strade e così via. E ci sono i mal di pancia di alcuni sindaci che vivono il Parco come un limite, mentre altri si ostinano a considerarlo un potenziale.

Fin d'ora sembra chiara una cosa, più di altre: il presidente uscente Piero Crovetto non sarà riconfermato. È fuori dai giochi, dato che ieri non è stato nominato tra i consiglieri. Il suo nome l'avevano fatto le associazioni degli agricoltori, ma era gradito anche agli ambientalisti, considerato l'ottimo lavoro che ha svolto nel periodo in cui ha guidato il Parco. Ma non è tra i nuovi consiglieri. Come a suo tempo non è stata nominata Marilena Franco, magistrato che sulle tematiche ambientali ha una lunga esperienza. Anche lei era stata indicata da nove associazioni ambientaliste: al suo posto la Regione - guidata dal centro destra - ha preferito un delegato indicato dal Touring



San Fruttuoso di Camogli nel Parco di Portofino

Italo Branchero/Ap

Club Italiano. Per fortuna, cacciata dalla porta è rientrata dalla finestra, come consigliere nominato dalla Provincia, di centro sinistra. «Di fatto - denuncia Stefano Sarti, presidente di Legambiente della Liguria - stiamo assistendo al tentativo della Regione di creare un clima a loro più confacente, meno ostile, diciamo così. L'obiettivo è quello di controllare il più possibile il Parco di Portofino, attraverso la nomina di alcune perso-

ne anziché altre. Il motivo è evidente: lì si deve decidere se costruire o meno nuove ville, nuovi alberghi, più strade. Il segnale che è arrivato con le nomine finora effettuate è chiaro: bisogna cambiare, l'attuale presidente sarà messo da parte». Cambiare, rispetto a quella linea di intransigenza mostrata da Piero Crovetto - che certo non è uomo di sinistra - vietando la nascita di un nuovo albergo, qualche villetta, una serie di

parcheggi sotterranei e via dicendo. Sarà per questo che adesso non sta più bene al governo regionale.

Ragiona a voce alta Paolo Parsigli, capogruppo Ds della Regione: «Qui, a Portofino, vengono fuori le contraddizioni in tema ambientale che sono di tutto il centro destra. Da una parte deve tener conto delle spinte interne che sono tutte "antiparco", dall'altra sente che non può sottrarsi alla necessità di salva-

guardare un'immagine che rischia di andare in pezzi se si distrugge Portofino». Ecco perché alla fine tutti si augurano che il presidente che verrà sia una figura di garanzia. La Regione, il consiglio dell'Ente Parco devono tener conto, loro malgrado, di un paio di comuni che sono guidati dalla sinistra, e della Provincia di Genova, anche questa di sinistra, che sulle questioni della tutela ambientale non hanno voglia alcuna di trattare.

Dunque, Portofino in questi giorni, è un po' la somma di tutti i tormenti che il centro destra in fatto di ambiente si porta dietro. Come non ricordare, allora, l'esordio del ministro Altero Matteoli, in fatto di Parchi? Qualche esempio: parco nazionale del Vesuvio e Parco nazionale del Cilento. Quando è arrivato a scadenza il mandato di Maurizio Frassinetti, noto ornitologo, storico e ambientalista, al parco vesuviano gli è succeduto Antonio Parlato. Vi chiederete chi è e quali esperienze abbia maturato per meritarsi il posto. È un avvocato, di An, che ha passato i suoi giorni, come ogni bravo legale, in procura, più che nei boschi. Ma piaceva a Antonio Martusciello, luogotenente di Matteoli in Campania, nonché sottosegretario del ministro, e tanto è bastato. Malgrado l'opposizione degli ambientalisti e di molti amministratori locali. Stesso iter nel Cilento, dove Matteoli decise di mandare a casa il presidente del Parco Giuseppe Tarallo, attaccandosi ad un cavillo burocratico. Alla fine ad avere la meglio è stato proprio Tarallo, a suon di ricorsi, ma intanto Martusciello aveva piazzato uno dei suoi uomini sulla poltrona dell'ente, quale commissario. Stiamo parlando di Nicola Rivelli, candidato perdente di Forza Italia, alle scorse elezioni politiche. La sua professione: palazzinaro.

Val Lemme

Il governo impone il nuovo acquedotto

ROMA In fondo il concetto di devolution va colto anche nelle piccole cose, nei piccoli gesti quotidiani del governo Berlusconi. Eccone un esempio: mercoledì scorso la Presidenza del Consiglio dei ministri ha dato il via libera ai lavori per l'acquedotto e la Cava in Val Lemme, provincia di Alessandria, in Piemonte. Particolare di cui tener conto: le concessioni minerarie sono di competenza delle Regioni. Ma sarebbe un particolare trascurabile - non ne siamo convinti -, se su questa decisione scendesse la benedizione degli enti locali. Invece no. Perché sull'acquedotto e la Cava pendono i pareri negativi dei Comuni e della Regione, e si aspetta ancora la Valutazione di impatto ambientale, imposta dal ministro dell'Ambiente, Altero Matteoli, del governo Berlusconi. Per dovere di cronaca hanno detto no anche: l'ente parco delle Capanne di Marcarolo, la Comunità montana Alta Val Lemme e Alto Ovadese e la Asl 22 di Novi Ligure. «Siamo ad un passo dal potere teocratico - tuona Francesco Ferrante, direttore generale di Legambiente - . Neanche importa il fatto che il ministro dell'Ambiente abbia, lo scorso 8 settembre, imposto il blocco dei lavori in attesa della Via. Importa solo realizzare una cava che distruggerà due acquedotti, costringerà a

costruirne un nuovo ma insufficiente a garantire un approvvigionamento sufficiente e che metterà a rischio il torrente Lemme e con esso l'unico polmone verde della provincia di Alessandria, il Parco naturale delle Capanne di Marcarolo». Nelle rocce del torrente, infine, è stata riscontrata la presenza di amianto. «Faremo ricorso in tutte le sedi possibili - minaccia Ermete Realacci, presidente di Legambiente - contro questo sopruso intollerabile».

La vicenda è annosa. È iniziata nel 1986 quando la Cementir spa ottenne la concessione, poi rinnovata nel 1997, per realizzare una cava di malta a Monte Buzzeta, nel comune di Voltaggio, dove sono situati gli acquedotti che portano l'acqua a Gavi e Carrosio. Interviene per primo il Corpo delle Miniere di Torino, ente che rilascia la concessione mineraria, subordinando la realizzazione della Cava a quella di un nuovo acquedotto per le due cittadine, alimentato dalle acque di un affluente del torrente Lemme, il Rio Acque Striate. L'Ente specifica che i lavori non devono interessare il Parco naturale delle Capanne di Marcarolo, e sono sottoposti al nulla osta dei comuni di Gavi e Carrosio. I quali si oppongono. Nel marzo 2001 una Conferenza dei servizi dà l'ok ai lavori, malgrado i pareri contrari di comuni, ente parco, comunità montane e Asl di Novi Ligure. I cittadini si organizzano e presidiano i cantieri. I lavori si bloccano. Nel marzo del 2002 l'Università di Genova rende noti i risultati di una campionatura mineralogica presso il Rio Acque Striate: ci sono notevoli quantità di amianto naturale. L'8 settembre il ministro dell'Ambiente sospende l'autorizzazione dei lavori. Mercoledì scorso Berlusconi ha deciso: ricominciano. m.a.z.

l'intervista

Mauro Palma

Strasburgo

Roberto Carnero

STRASBURGO Mentre i detenuti di tutta Italia sono in agitazione, sta per essere reso noto il rapporto del Cpt (Comitato europeo per la prevenzione della tortura e dei trattamenti e delle pene inumane e degradanti) relativo a una visita compiuta in Italia nel febbraio del 2000. Un documento che smentisce, se ce ne fosse bisogno, l'idea secondo cui le carceri italiane sarebbero dei «grandi alberghi». Mauro Palma, rappresentante italiano al Cpt di Strasburgo, ha anticipato all'Unità il contenuto del rapporto.

Dottor Palma, qual è la situazione complessiva delle carceri italiane che emerge dal rapporto?

«Vi è innanzitutto il grave problema del sovraffollamento delle strutture detentive, che rende puramente teoriche le finalità che la nostra costituzione assegna alla pena. Il rapporto segnala poi la necessità di una più incisiva azione di formazione rivolta a chi opera in queste strutture. Chi svolge questo compito deve essere adeguatamente sostenuto per evitare che il proprio lavoro finisca per essere soltanto reclusorio, centrata sul "sorvegliare e punire". È all'interno di un'idea così ristretta che si sviluppano episo-

di di sopraffazione e maltrattamenti».

Quali raccomandazioni rivolge il rapporto al governo italiano?

«Il problema del sovraffollamento non si risolve certamente con provvedimenti edilizi, che possono solo funzionare come tamponi di un'emergenza. Richiede invece una diversa riflessione sulla pena e una drastica riduzione della pena carceraria come unica pena possibile. C'è poi il problema del lavoro in carcere: l'Italia è uno tra i Paesi con bassissime percentuali di detenuti che siano impiegati in qualche attività lavorativa. E poi i maltrattamenti: il Cpt è stato informato degli eventi di Sassari - i maltrattamenti al vaglio della magistratura - subito dopo la fine della

Il regolamento del 1995 favorisce la funzione di reinserimento nella società di chi sconta una pena, sbagliato tornare indietro

sua visita e chiede di essere tenuto al corrente del procedere dell'inchiesta penale».

Le situazioni locali più difficili?

«Una situazione particolare tra quelle visitate è quella di Poggioreale, dove il Comitato denuncia di aver osservato tra i detenuti l'abitudine, già notata in passato, ad abbassare la testa e tenere le mani dietro la schiena in presenza del personale di custodia. Si chiede a cosa corrispondano queste prassi».

Nel 1995 il nostro Paese ha approntato un nuovo regolamento per la detenzione, ma ad agosto il guardasigilli Castelli lo ha criticato.

«Il nuovo regolamento, adottato in seguito alla visita del '95, va per molti aspetti nelle direzioni indicate dal Cpt. Ora è importante la sua effettiva attuazione, anche se graduale. Si andrebbe in senso contrario alle indicazioni se invece si volesse tornare indietro su quel testo, giudicandolo "velleitario". Era il frutto di un lungo e positivo lavoro e indica la via da percorrere».

Cosa dice il rapporto in merito al 41 bis per i reati di mafia?

«In tutti i sistemi europei ci sono regimi particolari per reati di forte gravità. È però difficile misurarsi con un regime che si definisce provvisorio e che in realtà si è andato perpetuando ormai da dieci anni. Un regime

stabile, organico, dà maggiore possibilità di analisi e di controllo; viene adottato dopo un dibattito parlamentare sulle sue finalità e sui suoi contenuti. Finalità che la Corte costituzionale ha chiarito: impedire il mantenimento di un legame con l'organizzazione esterna. Altro è il discorso su singoli aspetti che a volte possono assumere una connotazione di aggravio di pena: aspetti sui quali già è intervenuta una circolare del 1998 che va scrupolosamente applicata. Di questa applicazione non siamo soddisfatti».

Lo si è visto in modo eclatante a Genova nelle giornate del G8: uno dei momenti più delicati è quello dell'arresto e delle prime ore in custodia pres-

La nostra attenzione va anche ai diritti di chi è fermato, come per il G8 a Genova, e a quelli degli stranieri nei campi d'accoglienza

so le stazioni di polizia. Che cosa chiede a tale riguardo il rapporto?

«In questa fase le salvaguardie devono essere ferme: ogni persona deve avere diritto, oltre a non essere maltrattata, a essere visitata da un medico, a che la famiglia sia informata, ad avere contatto con il proprio avvocato. Inoltre è essenziale che le registrazioni mediche delle condizioni della persona fermata, all'ingresso e all'uscita, siano scrupolose. Il Rapporto riporta episodi che testimoniano la presenza, in alcuni settori, di operatori caratterizzati da una cultura che finisce con l'offuscare il lavoro di molti altri. Rilievi che il Comitato ha fatto ben prima degli episodi di Napoli o di Genova, ripetendo la necessità che sia adottato un codice di condotta degli interrogatori».

Avete visitato anche dei centri di accoglienza per immigrati. Cosa rileva il rapporto?

«Sottolinea la necessità che queste strutture non assumano la fisionomia carceraria, troppo frequente. Sono state riscontrate situazioni molto diverse le une dalle altre. Il Comitato ha trovato una situazione inaccettabile a Francavilla Fontana e ne ha chiesto l'immediata chiusura - il che è avvenuto - e ha trovato una situazione ben diversa e giudicata positiva nel centro di San Foca».

Contro i trattamenti inumani

«Il Comitato esamina, per mezzo di sopralluoghi, il trattamento delle persone private di libertà allo scopo di rafforzare, se necessario, la loro protezione dalla tortura e dalle pene o trattamenti inumani o degradanti». Così si apre la Convenzione contro la tortura, entrata in vigore a Strasburgo il 26 novembre 1987. I membri del Cpt sono eletti per quattro anni dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa. Hanno un «accesso illimitato» a tutti i luoghi di privazione della libertà personale. Non solo carceri dunque, ma anche questure, caserme, ospedali psichiatrici e centri di permanenza temporanea per gli immigrati. Le visite agli Stati contraenti sono periodiche, ma possono essere organizzate ad hoc, per speciali ragioni. I rapporti che il Comitato redige dopo ogni ispezione sono strettamente «confidenziali». Solo con l'approvazione dello Stato interessato è possibile la loro pubblicazione. Fino a oggi il Cpt ha effettuato 139 visite e pubblicato 92 rapporti. L'ultima ispezione nel nostro Paese risale al febbraio del 2000. Il governo italiano ha acconsentito solo di recente alla pubblicazione. Il rapporto sarà così consultabile la prossima settimana sul sito del Comitato (www.cpt.coe.int).